



**HAL**  
open science

## **Cronaca: "Seminario internazionale Testi greci e tradizione armena , Genova, 21-22 ottobre 2013"**

Marco Donato

### **► To cite this version:**

Marco Donato. Cronaca: "Seminario internazionale Testi greci e tradizione armena , Genova, 21-22 ottobre 2013". *Maia: rivista di letterature classiche* , 2014, 66, pp.200-205. hal-02293584

**HAL Id: hal-02293584**

**<https://hal.science/hal-02293584>**

Submitted on 23 Sep 2019

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Seminario internazionale *Testi greci e tradizione armena*, Genova, 21-22 ottobre 2013.

Nell'Aula Magna della Scuola di Scienze Umanistiche di Genova si è svolto un convegno dedicato alla ricezione e alla tradizione armena dei testi greci, da Omero fino all'età bizantina. L'incontro è stato organizzato in collaborazione fra il Corso di Dottorato in Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Genova e l'École Doctorale 1 (Mondes anciens et médiévaux) dell'Université Paris-Sorbonne (Paris IV). Diciotto studiosi di diversa provenienza geografica e differenti settori di ricerca, si sono confrontati per due dense giornate di lavoro intorno a un problema sfaccettato quale il recupero e la rivisitazione di forme e motivi della tradizione letteraria ellenica in terra d'Armenia. Le prime tre sessioni sono state precedute e introdotte da una *lectio magistralis* di più ampio respiro.

I lavori del convegno sono stati introdotti da Franco Montanari, che ha messo in luce l'importanza del contatto con la tradizione armena anche per lo studioso di letteratura greca. È quindi seguita la *lectio magistralis* di Bernard Coulie, professore di Filologia bizantina e lingue caucasiche all'Université Catholique de Louvain. L'ampia lezione, dedicata a *La tradition arménienne et l'édition des œuvres de Grégoire de Nazianze*, prende spunto dai problemi legati all'opera di edizione della traduzione armena delle orazioni del Nazianzeno per allargare lo sguardo verso una grande introduzione al fenomeno della ricezione armena dei testi greci e alla metodologia di studio della tradizione delle opere greche in Armenia, presentata su tre livelli distinti ma complementari: filologico, linguistico, storico-culturale. In ciò la scelta di Gregorio è significativa: Coulie illustra la luminosa fortuna dell'autore, tradotto in lingua armena molto presto: certo, come mostra il dato linguistico, in periodo pre-"ellenofilo", probabilmente intorno al 500, e citato in numerosissime opere della letteratura nazionale. Se la traduzione non sostituisce il confronto continuo degli autori armeni con l'originale, la sua importanza appare centrale, forte la necessità di un'edizione affidabile che tenga conto sia della valutazione dei testimoni in lingua armena, sia della situazione ricostruita per la storia del testo greco.

La prima sessione, dedicata a "Problemi di metodo", è stata aperta da Moreno Morani, professore di Glottologia nell'Ateneo genovese: nel suo intervento, intitolato *Giancarlo Bolognesi e l'eredità classica nella tradizione armena*, il ricordo della figura del maestro si intreccia con quello del suo insegnamento e con l'esposizione di importanti nodi metodologici relativi allo studio delle versioni armene in generale. Come spiega Morani, la lingua spesso artificiosa delle traduzioni di scuola "ellenofila" richiede una conoscenza, oltre e forse anche più che dell'armeno, del greco; al tempo stesso, il confronto fra le versioni porta giovamento sia per la comprensione e la correzione del testo originale, portando talora alla luce problemi non altrimenti evidenti, sia per la spiegazione di innovazioni e incoerenze nella versione, che possono derivare da errori di intendimento del traduttore quanto da corrotte presenti nell'antigrafo greco. Risulta indispensabile tenere conto tanto dell'intreccio fra le tradizioni quanto del loro sviluppo indipendente per chiarire volta per volta il singolo problema: in alcuni casi l'innovazione appare plausibilmente poligenetica, in quanto facile a generarsi in ambo le lingue.

La sessione è ripresa con la comunicazione di Giusto Traina, professore di Storia romana nell'Université Paris-Sorbonne, intitolata *A proposito della nuova edizione dello Pseudo-Callistene*; l'edizione in questione è quella curata da Richard Stoneman e Tristano Gargiulo, uscita in due tomi fra 2007 e 2012 per la Fondazione Lorenzo Valla. Attraverso una ricca serie di esempi, Traina mostra i limiti dell'uso che Gargiulo fa della versione armena del romanzo di Alessandro, ancora in gran parte fondato sull'approccio ormai datato del Kroll (1929): l'editore, spiega Traina, si limita spesso a servirsi della traduzione quando è ne-

cessaria per correggere e migliorare il testo della versione greca principale ( $\alpha$ ), ignorando l'armeno nei casi di manifesta divergenza o di avvicinamento ad altre redazioni (come accade talora nei confronti di  $\gamma$ ); per un testo di tradizione così variegata, già noto in versioni antiche irriducibili a una trasmissione unitaria, sarebbe ormai auspicabile non limitarsi a utilizzare l'armeno quale supporto per le difficoltà del greco, ma pubblicare separatamente la traduzione, affrontando in un'apposita sede i problemi legati alla tradizione armena della vita di Alessandro e alle divergenze apprezzabili anche all'interno di essa, valorizzando così il ruolo dell'opera nel contesto della cultura armena, motivo di una non trascurabile fortuna editoriale.



Alessandro in trono, ms. Venezia, San Lazzaro 424  
(dalla locandina del convegno)

Conclude la mattinata e la prima sessione Alessandro Orenco, titolare di Filologia armena nell'Università di Pisa, con un intervento dedicato a *Eznik Kolbac' i traduttore di Metodio di Olimpo*. Orenco si sofferma sulla traduzione pressoché integrale del *De autexusio* di Metodio, vescovo di Olimpo, inserita dal teologo armeno del V secolo Eznik di Kolb all'interno del suo scritto *Elc alandoc' (Distruzione delle false dottrine)*. L'analisi puntuale di questa precoce operazione traduttiva, non molto indagata dagli studi più recenti, apre scenari di notevole interesse: se la critica ormai può delineare un ricco profilo relativo a Eznik e alla sua opera, l'indagine del rapporto con l'originale greco, esemplificata da Orenco tramite l'esposizione di due diverse sezioni, ci consente di entrare nel "laboratorio" di un traduttore armeno antico d'eccezione. Il confronto sinottico così proposto permette di

osservare l'attenzione nel rendere sfumature particolari della propria fonte, nell'eliminare tratti equivoci o teologicamente sospetti e, in generale, le varie tecniche di versione e adattamento dell'originale messe a frutto da Eznik.

Inaugura la ripresa pomeridiana, alle ore 15, la *lectio magistralis* di Valentina Calzolari, attuale presidente dell'AIEA e professore di Studi armeni all'Université de Genève: la lezione, dedicata a *La trasmissione del pensiero greco nell'Armenia del V e del VI secolo d.C.*, è condotta in videoconferenza da Harvard. Le parole della Calzolari tracciano una panoramica ampia e insieme profonda della grande influenza che le scuole neoplatoniche di Atene, Antiochia e, in particolare, di Alessandria esercitarono nel contatto fra cultura greca ed armena: l'attività di traduzione sempre più intensa nei due secoli che segnano la nascita della scuola "ellenofila" o "ellenizzante" è fortemente legata alla volontà da parte del mondo intellettuale armeno di sviluppare programmi di studio originali a partire dalla base del *trivium* delle scuole filosofiche tardoantiche legate al neoplatonismo. Figura cruciale in questo dialogo fra culture e fra modelli paideutici appare Davide Invitto, allievo armeno di Olimpiodoro ad Alessandria e autore di *Prolegomena* e importanti commentari ad Aristotele e Porfirio.

Dopo la conclusione del collegamento, ha inizio la seconda sessione, dedicata a "Problemi storici e storiografici"; il primo intervento è quello di Gianfranco Gaggero, professore di Storia del vicino Oriente antico nell'Università di Genova, dedicato alla presenza degli Armeni in Senofonte. Lo storico ateniese, ricorda Gaggero, è insieme a Erodoto e a Ctesia la più importante voce greca classica sull'Armenia; se la scarsa coerenza fra le testimonianze delle tre fonti suscita diverse problematiche, anche all'interno dell'opera di Senofonte la descrizione della civiltà, della storia e della cultura armene subiscono trattamenti diversi a seconda del genere letterario. Così, se il passaggio in Armenia è centrale nell'*Anabasi*, con dettagli di cui la critica ha trovato le ragioni e le origini, nella *Ciropedia*, più lontana dal taglio prettamente storiografico, il groviglio di verità e invenzione letteraria è più difficile da districare, in quanto parte integrante del codice formale dell'opera.

Segue l'intervento di Francesca Gazzano, professore di Storia greca nell'ateneo genovese, intitolato *Tradizioni su Cresò nella Storia dell'Armenia di Mosè di Khoren*. Nell'opera di Mosè, vero monumento della storiografia armena, sono esposte e discusse tradizioni diverse relative alla fine del regno di Lidia e alla sconfitta del re Cresò. Nel secondo libro, fra le gesta del re Artasēs I, leggiamo della sconfitta e della cattura di "Kriwsos", re dei Lidi: la tradizione si richiama all'autorità di storici ellenici spesso per noi misteriosi ma trova, nelle citazioni dirette di "Polikratēs", "Skamadros", "P'legonis", una fittissima presenza di motivi, temi e moduli narrativi di cui riconosciamo la chiara origine nella storiografia classica, in particolare in Erodoto, ma anche in Diodoro, in Lisia e nei *Persiani* di Eschilo; eppure il racconto erodoteo di cui Mosè recupera, forse consapevolmente, così tante tessere, è criticato per la cronologia e per l'attribuzione della conquista di Lidia a Ciro. Ma ancora colpisce, nella versione rifiutata, il dettaglio dell'uccisione di Cresò, assente in Erodoto e di provenienza ignota, tradizione tuttavia non isolata, come mostra il confronto con il *Chronicon* di Eusebio.

L'intervento di Francesco Mari, dottorando all'Università di Genova e all'Université de Strasbourg, ritorna sullo storico armeno: il giovane studioso si occupa infatti di Ciro il Grande nella *Storia dell'Armenia di Mosè di Khoren*. Sono due i contesti in cui Mosè ci narra di Ciro: se lo vuole alleato del re Tigrane nella conquista del regno dei Medi, rifiuta invece la tradizione che lo vede contemporaneo di Cresò. In ambo i casi, sorprende il ridimensionamento della figura del primo re di Persia, in cui Mosè si allontana dalle fonti storiche greche a noi note; tuttavia, tracce di una confusione tra personaggi si possono già rintracciare in uno dei suoi modelli, la *Chronographia* di Sesto Giulio Africano, grazie

all'appunto fatto da Giorgio Sincello al Libro di Esdra, proprio sul nome di Ciro. Inoltre, rifacendosi a un recente articolo di Artyom Sargsyan, Mari propone la possibilità di una confluenza nelle fonti di Mosè di una tradizione partica o sasanide nata per legittimare, nella figura di un capostipite leggendario, la continuità con la stirpe achemenide. Dispiace non aver potuto ascoltare l'intervento – su *Teopompo di Chio nella tradizione armena dei Progymnasmata di Elio Teone* – di Gabriella Ottone, docente di Storia greca nell'ateneo ospite, impossibilitata a partecipare; resta la speranza di leggere il testo della comunicazione nel volume degli Atti.

A chiudere una così fitta giornata è l'intervento di Anahide Kefelian, dottoranda all'Université Paris-Sorbonne, che presenta una relazione intitolata *L'armée romaine, véhicule d'emprunts lexicaux dans la langue arménienne?* Il taglio vira dalla storiografia verso la storia e spazia nella direzione dello studio linguistico e lessicale, alla ricerca di influenze della lingua greca in termini del lessico militare, dovute alla lunga presenza dell'esercito romano in Armenia. Se l'impostazione della ricerca si richiama esplicitamente agli studi di Giancarlo Bolognesi, l'analisi di un'ampia casistica di probabili prestiti lessicali è condotta dalla Kefelian con rinnovata attenzione verso le acquisizioni di storia e archeologia, apporto indispensabile per la comprensione di *Realien* relativi alla natura e all'uso di oggetti, alla struttura dell'esercito, all'ambiente e al contesto in cui esso si trovò inserito.

Il giorno successivo, martedì 22 ottobre, è inaugurato alle 9.30 dalla *lectio magistralis* di Theo M. Van Lint, professore di armenistica alla Oxford University e attuale segretario dell'AIEA, intitolata *Among Others. Greek and Context in the Letters of Grigor Magistros Pahlawuni (11<sup>th</sup> c.)*. Dopo un'esposizione del contesto culturale dell'Armenia del secolo XI e un profilo biografico dell'autore in questione, che fu uno dei protagonisti della storia politica e intellettuale armena, l'attenzione di Van Lint si concentra sul ricchissimo epistolario di Grigor Magistros, comprendente ottanta lettere a diversi destinatari. Tale vasta produzione trova i suoi modelli nella letteratura bizantina, dove il genere epistolografico ha all'epoca ormai assunto una struttura codificata: forte nella stessa lingua delle lettere di Magistros appare l'influenza di stilemi e strutture morfosintattiche del greco. L'epistolario costituisce peraltro un prezioso documento di storia della cultura armena: l'esempio proposto da Van Lint è l'epistola *Sulla filosofia*, seconda di due inviate da Magistros su richiesta del musulmano Amir Ibrahim; il testo è percorso nella sua struttura e nei suoi snodi contenutistici fondamentali, offrendo un quadro limpido dei diversi nuclei tematici e degli strumenti retorici impiegati dall'autore. Anche al di là della raffinatezza letteraria, il testo costituisce un documento preziosissimo del dialogo fra cultura cristiana armena e mondo islamico, pur attraverso la lente del carteggio di uno dei più grandi intellettuali dell'epoca.

La terza sessione del convegno, dedicata alla «Letteratura biblica, cristiana e bizantina», è stata inaugurata da Armenuhi Drost-Abgarjan, professore di armenistica all'Università di Halle-Wittenberg con una comunicazione sulla *Reception of Eusebius in Armenia*. L'importanza della traduzione armena del *Chronicon* di Eusebio non è limitata all'apporto insostituibile alla ricostruzione del contenuto dell'originale: la sua notevole fortuna ha in Armenia un ruolo fondante per la costruzione di un genere storiografico cronachistico parallelo a quello bizantino. Il grande progresso delle ricerche sul testo e la scoperta di novità di notevole rilevanza per la storia della tradizione e per la *constitutio* rende inevitabile il progetto di una nuova edizione della versione armena: nella seconda parte della sua relazione, la Drost-Abgarjan presenta un quadro della situazione relativa agli studi condotti in Armenia sul testo e su Eusebio in generale.

Alessandro Capone, docente di Letteratura cristiana antica e Filologia classica nell'Università del Salento, ha offerto un contributo intitolato *Pseudo-Atanasio, De incarnatione*

contra Apollinarium. *Note critiche*. L'opera, divisa canonicamente in due libri, è in realtà da interpretare come un'agglutinazione di due scritti diversi, come già era stato compreso dagli editori secenteschi: una concisa esposizione dei risultati più recenti della ricognizione offre un quadro complesso, in cui ai ben ventotto manoscritti greci, non ancora interamente collazionati, si aggiungono una versione latina, nonché una siriana e una armena, entrambe frammentarie. Proprio le traduzioni, in particolare le armenne e siriane, possono venire incontro all'editore fornendo un appoggio nella selezione fra varianti e nella comprensione di passi difficoltosi; di questo procedimento Capone offre una serie di esempi.

Di taglio tecnico anche l'intervento di Lia Raffaella Cresci, professore di Filologia bizantina all'Università di Genova, intitolato *L'Esamerone di Giorgio di Pisidia e la versione armena: sondaggi testuali*. Attraverso una ricca selezione di raffronti fra il testo greco del poema di Giorgio e la traduzione armena, la Cresci propone in maniera convincente che il traduttore lavorasse su un esemplare arricchito da un ampio corredo di glosse esplicative, privilegiate talora nella resa in armeno, a discapito del testo originario, per la loro maggiore semplicità o per motivi di efficacia iconica. Al tempo stesso, il recupero delle glosse confluite nella versione armena ci offre talora un aiuto per la comprensione del significato del greco nelle sezioni più complesse o artificiose. La quarta e ultima sessione del convegno è stata dedicata ai «Problemi filologici, linguistici e lessicali».

La prima comunicazione della sezione è stata tenuta da Lara Pagani, docente all'Università di Genova, e da Giulia D'Alessandro, dottoranda nello stesso ateneo; l'intervento, che verte su *Omero nella tradizione armena*, appare organicamente bipartito. Lara Pagani indaga la controversa testimonianza offerta dal contenuto del ms. Parigi, BNF, 260, fol. 32<sup>v</sup>-147<sup>v</sup>: questo presunto "lessico omerico" descritto da Villefroy nel 1739 e spesso collegato alla misteriosa notizia di una traduzione integrale di *Iliade e Odissea*, offre in realtà una selezione di vocaboli poetici di natura più generica, per cui non si può parlare di una sicura relazione con i poemi di Omero. Inoltre, come mostra Giulia D'Alessandro, per la tradizione armena sulla guerra di Troia, che si riduce a una narrazione riempitiva trovata nel ms. Erevan Matenadaran 437, è difficile rintracciare un'origine omerica: il contenuto della narrazione è più vicino alle opere di Ditti Cretese e di Darete Frigio, e in generale si colloca con agio in quel filone romanzesco che trova fioritura in Occidente nel *Roman de Troie*.

La traduzione e la ricezione dell'opera di Platone sono al centro delle successive due relazioni: per prima Chiara Aimi, dottoranda all'Università di Bologna, che ha riferito su *La traduzione armena delle Leggi di Platone*. La giovane studiosa offre un quadro generale della tradizione del Platone armeno, a partire da un *excerptum* del *Timeo* contenuto ancora nel codice ms. Erevan, Matenadaran, 437 (XIII secolo), fino a un codice più tardo contenente integralmente *Eutifrone, Apologia, Timeo, Minosse e Leggi*. Proprio su quest'ultima opera si sofferma l'analisi della Aimi, in particolare sul campione del sesto libro: la traduzione è confrontata con il testo greco a noi giunto dai manoscritti principali, A (Par. gr. 1807) e O (Vat. gr. 1; nel sesto libro già copia di A), arrivando a intuire il segno di una dipendenza forte nella presenza, in traduzione, di correzioni apportate per noi dalle seconde e terze mani di A e O. Inoltre il libro VI, per il suo carattere principalmente tecnico, si presta al confronto con alcuni testi giuridici armeni del secolo XII, in particolare il *Datastanagirk'* di Mxit'ar Goš, in un'indagine che può fornirci dati sulla conoscenza e la fortuna delle *Leggi* nell'Armenia classica.

Irene Tinti, titolare di una Post-Doctoral Fellowship alla Oxford University, concentra invece le sue attenzioni su *I grecismi nella versione armena del Timeo*. Tramite una ricca rassegna di esempi vengono passate in rassegna alcune caratteristiche della dizione "ellenizzante" impiegata dal traduttore, ricca di strutture morfologiche e sintattiche derivate

direttamente dall'originale greco, quali composti verbali e genitivi assoluti; sulla base di alcuni dei dati raccolti nella prima parte dell'esposizione viene impostato quindi un raffronto con la lingua dell'epistolario di Grigor Magistros, che una tradizione di studi consolidata addita come possibile traduttore. La notizia si fonda sul testo di Grigor, che in una lettera sembra affermare di aver tradotto tanto quel dialogo quanto il *Fedone*; se gli studiosi si dividono fra l'accettazione acritica dell'attribuzione e la proposta di non solide ipotesi alternative, un confronto puntuale fra gli aspetti ellenizzanti della lingua della traduzione e lo stile del Magistros può portare basi più salde per una presa di posizione nel dibattito.

Dopo una breve pausa, Andrea Scala, docente di glottologia nell'Università di Milano, ha proposto una relazione intitolata *Greco, armeno e altre lingue. Un dialogo ancora da esplorare*. L'esposizione si è articolata in due momenti diversi: nel primo è stata proposta una riconsiderazione dell'origine dei prestiti lessicali che provengono dall'interazione fra armeno, greco, siriano, aramaico e medio iranico: osservando le consuetudini dell'esito fonetico nella ricezione dei prestiti si può arrivare a un quadro di riferimento più solido per quanto riguarda la provenienza dei singoli termini, che talora derivano all'armeno attraverso il visibile filtro di passaggi intermedi; nel secondo, il relatore si è soffermato su un esempio tratto dagli *Atti degli Apostoli*, che risulta significativo per illustrare come tale passaggio sia intervenuto anche nelle dinamiche di versione, in casi di particolare imbarazzo per il traduttore armeno.

L'ultima relazione del convegno, affidata a Rosa Ronzitti, glottologa nell'ateneo ospite, verte su *Ipotesi etimologiche fra armeno e indo-iranico*. La recentissima pubblicazione di un *Etymological Dictionary of the Armenian Inherited Lexicon* (Hrach K. Martirosyan, 2010) porta nuovamente l'attenzione degli studiosi sulle dinamiche della formazione di prestiti e calchi nella lingua armena: la Ronzitti analizza alcune delle etimologie illustrate da Martirosyan e ne propone di nuove, ponendo un particolare accento sull'influenza delle lingue indoiraniche e tentando di isolare i casi di prestito linguistico da quelli in cui è percorribile la via della formazione indipendente ed ereditaria. La scelta degli esempi si articola in maniera varia fra voci dialettali, toponimi e forme letterarie in cui il prestito lessicale si innesta su usi derivati dall'influenza di un'altra lingua (è il caso di *ampar astelk'*, dove, se *ampar* deriva probabilmente dal partico, il sintagma è condizionato dal greco *πλάνητες ἀστέρες*).

MARCO DONATO